CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 14, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

FLUSSI E COMUNITÀ: TRA RISCHIO AMBIENTALE E GOVERNO DELLA SALUTE PUBBLICA

A cura di Stefania Ferraro e Antonello Petrillo

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857599366
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale
Una necessaria histoire du présent: la sociologia tra le popolazioni danneggiate nei territori devastati
di Stefania Ferraro, Antonello Petrillo 7

MAPPE

Prendere le comunità sul serio
La ricerca in campo ambientale "con" le comunità interessate
di Rosalba Altopiedi 17

Amministrazioni locali e linguaggio del rischio
Cornici discorsive e azioni nel risanamento di Messina
di Pietro Saitta 37

Mediterraneo, migrazioni e delegittimazione dei diritti umani
La considerazione dell'altro tra condizioni antropiche e contingenze "naturali"
di Michelangelo Pascali 57

ROTTE

Il medico competente: criticità di una professione scomoda
di Angela Bagnato 83

I discorsi dei medici competenti durante la pandemia di Covid-19: verso un professionalismo *connettivo*?
di Sara Calicchia 103

The fall of the asbestos branch
A Sociological Approach to Self-ban Strategy of Italian Railways: between Laws, Market Regulations and Judgments
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 125

RILIEVI

La salute mentale che non c'è
Tra disuguaglianze territoriali e nuove politiche post-pandemia
di Daniele Pulino 151

Semis: cronaca di uno spettacolo sui semi e sulla biodiversità
di Giulia Bocciero 167

WUNDERKAMMER

La posta in gioco nel giornalismo d'inchiesta ambientale italiano: industrializzazione, cambiamento climatico, salute
Breve reportage in tre tappe
di Fabrizio Denunzio 185

I diritti delle vittime in costituzione
di Laura Vastano 195

Una lotta, contro la distrazione collettiva
di Antonio Olivieri, a cura di Maria Lombardi 213

Suenos compartidos
di Hebe Pastor de Bonafini, a cura di Maria Lombardi 219

TRAVELOGUES

Il volontariato oggi, tra workfare e dovere sociale
di Federica Graziano 227

La guerra di Piero
di Andrea Postiglione 231

Michelangelo Pascali

MEDITERRANEO, MIGRAZIONI E DELEGITTIMAZIONE DEI DIRITTI UMANI

La considerazione dell'altro tra condizioni antropiche e contingenze "naturali"

Abstract:

What does the Mediterranean represent from an identity point of view? What are the economic policies that affect this area and how much do they concern the migration issue? What role does the category of human rights play in this?

Keywords:

Mediterranean; Human Rights; Migrations; Social and Natural Environment.

1. *Mosaico mediterraneo*

L'area del Mediterraneo, da un punto di vista sociale, culturale ed economico, si presenta come un insieme estremamente eterogeneo e di difficile sintesi interpretativa[1]. Non di rado, nelle immagini e nei suoni dei luoghi, così come nella forma degli oggetti e anche nei caratteri degli abitanti di questo vasto spazio, possono comunque scorgersi le tracce profonde che hanno lasciato comuni storie, benché la ricchezza e la varietà delle vicende che l'hanno interessato abbiano parimenti creato differenziazioni, cesure e persino unicità. La sua essenza liminare, il suo etimologicamente "stare in mezzo", il fondamento del proprio essere confine attraversato e attraversabile concretano una sua dimensione *praticamente* "liquida" e ne fanno regione di incontri, ma pure di fratture (Kayser 1996)[2].

1 Sulla controversa costituzione (e assieme sulla necessità) del concetto stesso di Mediterraneo, Blok *et al.* 2001.

2 Il carattere poliedrico del Mediterraneo, "ponte", "muro" e "specchio", è evidenziato in Bromberger 2007, pp. 291 ss. In tema, può vedersi, pure, Perrone 2007.

Dinanzi alla complessità che classicamente contraddistingue, pure materialmente, il Mediterraneo (Fuschi 2008)[3], al proprio orizzonte multiforme e incerto (King, Proudfoot, Smith 1997) – insofferente verso una *reductio ad unum* propria di metafore meccanicistiche di marca positivista e invece necessitante di un pluralismo e anche di un'ambivalenza di esplicazioni (Minca 2004, p. 5) che non postulino un'esclusività di toni e di radici (Muscarà 1998) – i suoi tratti universali e i suoi elementi unificanti appaiono, talvolta, più evidenti proprio per contrasto con modelli socio-economici egemonici e finanche con categorie definitorie dell'esistente che considerano "anomalie" e "ritardi" quel che si allontana dalla storia urbana dello sviluppo capitalistico centralizzato (Leontidou 1995, pp. 155 ss.; Farinelli 1998, pp. 57 ss.). In ciò, la capacità di questo "mare-cornice" – "interno/esterno" – di aggettivare quello che lo circonda (Giovannini 2010) vela discontinuità e rischia genericità. Certamente, nello studio delle realtà mediterranee – fatte di coste (Talia 1998) e zone interne tortuosamente comparate, di campagne sempre più identitariamente residuali e città-emblema[4] (Viganoni 2007)[5] – spiccano le peculiarità che le hanno formate, in parte promesse di alternatività di pensiero rispetto ad alcune devastanti dottrine predominanti (Camus 2009, pp. 305 ss.). Specialità tanto e forse troppo suscettibili di traduzione poetica, ma di sicuro presenti. Ancorché possa pure scorgersi una giustapposizione e non solo una scontata armonizzazione di gradienti (Salvati 2011, p. 4), paiono distinguersi degli elementi che, seppur nella loro diversità, si mostrano, in una qualche misura, quali segni oppositivi tra una cultura presente e un tipo di economia "ufficiale", nel quadro di un'apparente incompatibilità paradigmatica (Matvejevic 1998). Da una disamina generale dell'essenzialità delle tante consistenze mediterranee, viene fuori, dunque, un'ambiguità non lineare, non riducibile a dati preordinabili (Ribeiro 1972), sfuggente ad alcuni classici prospetti sullo sviluppo possibile e auspicato. Ciò, con letture altalenanti fra il riconoscimento di un "postmodernismo" (Leontidou 1993) e quello

3 Parla del Mediterraneo come «la più complessa regione della Terra per l'ambiente ed i comportamenti degli uomini» Frassetto 1993, p. 18.

4 Sul tradizionale essere la «città mediterranea compatta» «un luogo di eccellenza, fortemente individualizzato ed identificato, nel cuore di un paesaggio rurale», Escallier 2001, p. 106. Su una sua forma "globale", fisica, economica e sociale, Cardarelli, Beguinot 1987, p. 84.

5 Riguardo alla centralità della dimensione urbana in termini di integrazione, Miani 1998.

di un'"antimodernità"[6], a seconda che l'attributo dell'"anticipazione" o quello dell'"arretratezza" sia dominante nell'analisi di fondo. Certo è che, per alcuni versi, emergono dinamiche precursive (Cori, Lemmi 2001), tanto nella sedimentazione e nella manifestazione delle crisi (Kourliouros 2003, pp. 781 ss.) tanto nei tentativi di risoluzione e nel sostanziale adattamento (o assorbimento) rispetto alle stesse. Davanti agli eccessi, anche formali, di una razionalità rigidamente "non ragionevole", le risposte non possono non implicare un agire diversificato con "prudenza" e "ragionevolezza" (Latouche 2000, p. 52).

Emblematico, in tutto questo discorso, sebbene di non univoca decifrazione, risulta il fenomeno della estesa e radicata economia informale, sovente basilare negli "ecosistemi metropolitani" mediterranei (Di Gennaro 2014, p. 105), il cui utilizzo, peraltro, sembra storicamente passato da larghe finalità di sostentamento a fini specifici (anche) di promozione sociale. Questo "sistema di frontiera", che si situa – non senza contrasti e incoerenze – tra legalità e illegalità (Péraldi 2011) e che nelle zone problematiche dà vita a quel noto insieme di scambi e di attività produttive fondati sull'estensione di legami sociali interattivi[7], considerabile come una forma di implicazione "dal basso" nella sfera economica (Péraldi 1996, p. 27), ha le sue facce tipiche nell'"ingegno" e nella "miseria" (d'Alessandro, Petrillo 2016) e appare chiaramente un amalgama doppio e denso di soluzioni e di incognite. In tutti i casi, un fenomeno da rapportare con il complicato concetto di "emarginazione" (Chiocchi 1995).

Indubitabilmente, dalla valutazione del Mediterraneo come "mare postcoloniale" possono essere scorte le pluralità di voci che lo pervadono e che sono una potenziale fonte di ispirazione per sperimentare "modernità alternative" (Giaccaria, Minca 2011, p. 353). Discordi, certo, rispetto a una «dimensione monista, cosmopolitica e "umanitaria" delle potenze oceaniche», in virtù del proprio essere «riserva morale dell'Occidente, bacino ecologico del suo umanesimo» (Zolo 2007, p. 21), anche in quanto "pluriverso" culturale (Zolo 2009), sebbene una sua caratteristica sia pure quella di costituire, quasi "endemicamente", una zona di soglia di crisi intrecciate (Garelli *et al.* 2018).

Va detto che, in ogni modo, sullo sfondo di una collocazione gerarchica nella cornice della modernità spesso marginale (e frustrante: Matvejevic

6 Viceversa, su una "resistenza alla modernità", apportatrice di dettami identitari e comportamentali estranei, Leontidou 1996.

7 Per esempio, mediante spazi pubblici di riferimento generatori di un capitale sociale atto a produrre dinamiche integrative tra sconosciuti sulla scorta di un'appartenenza simbolica comune: Faist 2000.

1996, p. 26), sotto il versante politico-economico, alla scarsità finanziaria ha spesso fatto da contraltare una ricchezza culturale, non soltanto basata sui fasti del passato. I territori mediterranei – sempre in transizione (Leontidou 1990), nel loro sviluppo urbanistico[8] (Palidda 2011) e gestionale (Pace 1996), con ciascuna delle loro singolarità di ardua e talora fuorviante sistematizzazione (Corna Pellegrini 1998) e la loro etnodiversità la cui sinossi è oscillante tra utopia e concretezza (Esposito 2006) – generano assieme una totalità discontinua e nebulosa, comunemente fatta di costanti equilibri e disequilibri, indice di instabilità socioeconomica e precarietà territoriale (Salvati 2015, p. 70); però, allo stesso tempo, anche di intensa resilienza[9], dentro cui possono diffusamente osservarsi fattori necessari e perfino benefici, che taluni sistemi di derivazione neoliberista rischiano di ingabbiare in schematizzazioni inadeguate, oltre che potenzialmente foriere di nuove esclusioni sociali.

Dunque, le particolarità del Mediterraneo, nonostante i suoi termini dubbi[10] e convenzionali[11], in quanto a storia, personalità, azioni, non dovrebbero essere semplicisticamente qualificate e storicamente liquidate, né prestarsi ad annotazioni stereotipizzanti[12], così come andrebbe rideterminato il suo carattere politico-territoriale, se semi-periferico (Becchi 1995; Arrighi, Drangel 1987) o centrale (Muscarà 1986). "Spazio-movimento"[13], area crocevia di scambi tra persone e culture (Salvatori 2008), primaria nello sviluppo intellettuale di un pensiero (non solo) occidentale, marginalizzata da una certa geopolitica più o meno

8 Si richiami anche il processo di astifilia, relativamente all'accentramento demografico urbano avvenuto nella seconda metà del Novecento nel bacino mediterraneo, in controtendenza con quanto successo nel settore nordico dell'Occidente.

9 Cosa segnatamente palese in ambiti precisi. A partire da quanto posto in essere nelle realtà urbane mediterranee, ci si riporti ai tentativi differenti per uscire dalle condizioni di subalternità economica e politica, pur con le irripetibili sfumature associate alle diversificazioni dei percorsi locali (Sommella 2009).

10 Estesi dagli uliveti ai palmenti, secondo Braudel 1997, p. 16. Per un commento all'idea di un "grande Mediterraneo", formato da persone in movimento piuttosto che da cose, Pace 1998, p. 2.

11 I quali, per certi aspetti – ancor più che escludere (quasi) "mediterraneità" – includerebbero elementi "non mediterranei": Cori 2004.

12 Come in altri campi di ricerca, vi è sicuramente il pericolo che il ricorso a "concetti guardiani" (cfr. Appadurai 1986, pp. 356 ss.), tra l'altro già da problematizzare, si deteriori nella pedissequa e acritica obbedienza a "pensieri padroni", considerati esatti perché diffusi.

13 «Regione in cui la dinamica storica, intensissima e veloce, opera come una sorta di dilatatore dello spazio» (Cerroni 1993, p. 5).

recente[14], vedrebbe nella "deroga" alla rigidità della regola formale un suo elemento caratterizzante (Cassano 2007), grazie a cui potrebbero essere meno sofferti alcuni fisiologici mutamenti della società. Tuttavia, non va sottaciuto che, dalla frattura dell'unità normativa, ancora pare emergere quella frammentazione (Mingione 1991) depotenziante di gramsciana memoria (Gramsci 1996), soprattutto per quel che riguarda le sue classi dirigenti. Dalla forma ridotta da mito a pratica può però ergersi un coacervo di fenomeni, i quali, proprio nel loro essere non rigidamente segnati, sarebbero in grado – arcaicamente e innovativamente insieme – se privati delle loro percentuali sopraffattive, di contribuire a fornire strumenti per gestire una equilibrata compenetrazione tra interessi diversi e "curare" derive conflittuali meramente distruttive, sotto un profilo e ideale e reale.

In uno spazio così fortemente caratterizzato, e che tanto e tanto diversamente permea l'immaginario collettivo, barriera e cerniera allo stesso tempo (Troin 1997), *limen* o *limes* (Campanale 2006; Horchani, Zolo 2005), è chiaro come le dinamiche migratorie, in tutti i sensi possibili praticabili, si intreccino necessariamente con le specificità, e altresì con le contraddizioni, locali, dando luogo a esperienze non solo localmente degne di rilievo, ma anche e soprattutto globalmente considerabili[15].

2. *"Mediterraneità" e "disordine migratorio"*

Quantunque la storia mediterranea abbia sovente espresso l'adozione dello straniero come fondamento e criterio della comunità (Di Cesare 2017), la sua utilizzazione, non di meno, pare tenda attualmente a degradarlo, con una certa assiduità, a mero riferimento negativo.

La questione appare compositamente legata all'intero quadro delineato e si traduce in modo particolare nei territori mediterranei, in specie europei, dove lo scambio e il confronto (anche conflittuale, beninteso) con l'alterità sono stati e tuttora sono, per certi versi, elementi costitutivi della loro natura[16], che hanno richiesto e imposto cornici

14 In coerenza, da ultimo, con il tramonto del pur ambizioso progetto "pan-mediterraneo" sostenuto dalla Dichiarazione di Barcellona.

15 Il Mediterraneo come sentiero che unisce e sintetizza le distinzioni, atto a indicare la concezione di "co-tradizione culturale", momento teoretico essenziale per la convivenza pluriculturale, è teorizzato da Ferrarotti 2003, pp. 8 ss.

16 *Incidenter tantum*, ci si riferisca alle Conclusioni concordate della terza Conferenza euromediterranea tra i Ministri della cultura, svoltasi nel 2008 ad

di regolazione ora flessibili e mutevoli ora meno. Gli elementi tipici dell'informalità[17], che può essere normalità, piuttosto che eccezione[18], si sono però combinati con istanze di taglio opposto, che se talora hanno ancora permesso la sostenibilità, quantomeno ideale, di un equilibrio tra "diritti" e "doveri", talaltra, e assai più spesso, hanno mostrato principalmente l'irrimediabile sofferenza della tenuta dei primi, e nella loro teorizzazione e nella loro prassi.

Nel quadro di un complessivo affievolimento di politiche sociali perequative e dello scatenarsi di fenomeni di "paranoia culturale" (O'Donnell 2000, p. VII) dinanzi all'implementazione delle fragilità collettive, le diverse forme *glocal* di un fumoso approccio "decor-sicuritario" (Pitch 2013) hanno ripetutamente finito per confinare i migranti nel novero dei necessariamente esclusi.

Ora, parlare dell'"informalità mediterranea" e del "disordine migratorio" porta, pertanto, a discutere di coppie con più similitudini che antinomie, malgrado le rilevate contrapposizioni operanti e il carattere non armonico di ciascun fenomeno considerato, di per sé e nelle relazioni nelle quali si pone (*amplius*, Pascali 2019).

Di converso, così come la rigidità imposta protende a implementare inevitabilmente pratiche di stigmatizzazione, l'arretramento del piano del diritto[19], innanzitutto in quanto a limiti posti in campo economico, può portare al confinamento di irregolarità "non tracciate" in ambiti privi di protezione e promozione[20].

Atene, dove si è sottolineata l'importanza del dialogo tra culture nella consapevolezza dell'insopprimibilità delle singole particolarità presenti in area mediterranea.

17 Sulla tipicità dell'economia informale mediterranea (legata a de-regolazione e a-regolazione), che si distinguerebbe dal comune tratto identitario osservabile nei Paesi in via di sviluppo per la radicata dualità del riconoscimento della centralità del mercato e del disconoscimento del ruolo regolatore dello Stato (anche a causa di un'"avidità fiscale" rispetto all'inadeguatezza delle sue azioni), sicché l'informalità delle occupazioni agirebbe in via sostitutiva in favore di un parziale riequilibrio sociale, si veda Salvati 2011, pp. 8 ss.

18 L'informalità, favorita da uno spontaneismo familiare, avrebbe garantito la coesione sociale pur impedendo, come altrove, l'"egemonia borghese" (Pace 1998, p. 10).

19 Si richiami *a latere* anche il "modello/non modello" normativo di gestione dell'immigrazione (Guolo 2010, pp. 175 ss.).

20 In tema di scelta delle politiche sull'immigrazione a seconda degli obiettivi più generalmente posti, Zincone 2009.

3. *I diritti umani tra astrattismo e realtà*

In un globo sempre più serrato e "diffidente" (Dal Lago, Filippi 2018, p. 7), l'affermazione "tautologica" delle paure, svolta oltremodo al livello mediale, va a coinvolgere tipicamente i migranti (Dal Lago 1999). Dinanzi alla statuizione di reati "simbolici" (Amirante, Pascali 2015), in concomitanza con dati reali non sempre palesi (Colombo 2012, p. 165), gli immigrati tutti – siano o meno produttivamente necessari (King, Fielding, Black 1997) – possono istericamente (Eco 2019) assumere il ruolo di nemici esterni per eccellenza, attraverso percorsi di sdegno e aborrimento sociale anche tra loro disomogenei.

Tuttavia, le suddette dinamiche si collocano in un piano giuridico nel quale le norme – non solo in un'ottica puramente "direzionale" – sembrano (continuare a) indicare la salvaguardia di tutti gli individui nel rispetto dei loro diritti fondamentali quale obbligo condiviso e imprescindibile, benché la cogenza della statuizione ideale (Tosel 2003, p. 52)[21] possa venire sistemicamente discussa[22].

Con queste premesse, le attuali vicende di un'"emigrazione mediterranea", divenuta un esodo ciclico dal sapore quasi biblico, riaffermano la drammatica distanza fra il riconoscimento retorico dei diritti umani e la loro sostanziale delegittimazione. Delegittimazione che è ben altro da quella disapplicazione che pure i periodici rapporti sulle continue violazioni rendono sempre più difficile negare (per esempio, Amnesty International 2020, nonché Ferrajoli 2019).

Per più di un verso, il "globale" è, in realtà, quasi il contrario di "universale": infatti, mentre «gli intellettuali globalizzati» vendono «sogni comunitari che servono solo a consolare» (Bauman 1999, p. 5), oggi risulta sempre più chiaro che gli esiti della contrapposizione tra i vincitori e i vinti dei processi di globalizzazione (Zolo 2004) sottraggono quell'aura di universalità ai diritti umani, che viene considerata, invece, un portato automatico e scontato di tali processi.

Del resto, la comparsa di un "diritto alla sicurezza", che non pochi vorrebbero finanche inserire nelle Costituzioni, è il segno inequivocabile di una svolta. Una svolta che implica un particolare attivismo istituzionale che, essendo rivolto a prevenire ipotetici e futuri rischi, determina il pas-

21 Per un'ipotesi di "nuova configurazione antropologica del soggetto giuridico", caratteristica della globalizzazione, Tosel 2007, p. 647.

22 Si pensi solo alla necessità di istituire Corti, a carattere nazionale o internazionale, fornite di indipendenza organizzativa, funzionale ed economica, a tutela dei diritti formalmente riconosciuti.

saggio dallo Stato di diritto allo "stato di prevenzione", di cui una delle prime concretizzazioni può vedersi nell'acutizzazione di quella funzione attuariale propria del diritto penale, a scapito dei principî di tutela che lo dovrebbero demarcare. Il carattere ipotetico del rischio – per quanto riguarda sia l'*an* che il *quando* che il *quomodo* – tende a rendere gli interventi smisurati, creando talora un clima di sospetto che si traduce in un limite ben concreto alla fruizione dei diritti di libertà (Denninger 1998, pp. 16 ss.). In un'epoca dominata sia dalla paura del terrorismo (oltre che dal fantasma di nuove, catastrofiche guerre globali) sia dai rischi di un impoverimento strisciante che crisi economiche oramai strutturali rendono per non pochi reali, che si riverberano nella fobica difesa da imminenti "invasioni", i diritti umani già riconosciuti come inviolabili vanno dunque a perdere sempre più – per sottrazioni "di necessità" – il loro carattere di universalità.

4. *Immigrazione e diritti sociali nell'area euromediterranea*

Il tema dei diritti umani va quindi affrontato in un contesto sempre meno favorevole alla cooperazione tra gli Stati e le loro istituzioni, in quello che può ritenersi il suo aspetto centrale e determinante: il rapporto dialettico tra il riconoscimento giuridico dei diritti umani e la loro concreta attuazione (Pariotti 2013). Il secolo XX e i decenni già trascorsi del nuovo secolo hanno mostrato la distanza che tuttora esiste – o che addirittura aumenta – fra trattati internazionali formalmente in pieno e incontestato vigore e la resistenza degli Stati a rispettare e far rispettare gli obblighi che da essi derivano[23].

Se la globalizzazione è innanzitutto e soprattutto economica, prima che tecnologica, politica e culturale (Ramadan 2003, p. 41), inoltre, il mutamento del ruolo dello Stato e dei suoi elementi costitutivi – popolo, territorio e sovranità – in un quadro giuridico decisamente trasformato[24], ha comportato uno spostamento a livello mondiale dei sistemi

23 Peraltro, al continuo dibattito sui diritti non corrisponde spesso l'indispensabile accento sui doveri sia degli Stati (Bonanate 2001) sia dei singoli cittadini (Chiodi 2000), mentre è evidente che, per un'effettiva tutela e promozione dei diritti umani, oltre all'impegno culturale, è assolutamente irrinunciabile una concreta strategia tanto istituzionale che economica e sociale, la quale implichi precisi doveri sia per le istituzioni che per i soggetti privati.

24 In linea teorica, fra gli elementi di notevole e incisiva innovazione – strettamente collegati alla crisi-trasformazione della sovranità statale – vi è quella

di decisione, non solo finanziaria ma pure politica e istituzionale[25]. Con la traslazione su di un piano internazionale e sovranazionale-transnazionale di scelte economiche, politiche e sociali destinate "tragicamente" (Calabresi, Bobbit 2006) a incidere in modo determinante sui diritti e sempre più spesso sulla vita stessa dei popoli e di singoli individui (Cassese 2013), sta ora venendo meno la stessa legittimazione etica e politica dei diritti umani quali diritti inviolabili. Tali diritti – il cui rispetto dovrebbe prevalere sugli altri obblighi per gli Stati e per le loro istituzioni derivanti dai trattati sia a vocazione universale che a incidenza più circoscritta *ratione loci* o *personae* – patiscono così gli effetti del processo di globalizzazione, di cui non sembrano affatto essere priorità e tantomeno epicentri.

Limitando l'analisi all'ordinamento comunitario e, in particolare, alle correnti dinamiche della superficie mediterranea, la tutela garantita nelle Carte dei diritti (la Carta di Nizza e la Convenzione europea dei diritti umani, anzitutto) non sembra oggi in grado di assicurare la tenuta di quell'area di giustizia, eguaglianza e libertà, obiettivo prioritario di tale ordinamento. L'effettiva delegittimazione dei diritti umani risulta, infatti, la conseguenza della loro funzionalizzazione al primato dei mercati finanziari, delle merci e dei servizi. Sembra così profilarsi una fase nella quale la saldatura

---

fondamentale evoluzione del "nuovo diritto internazionale", che manifesta un'evidente quanto lenta tendenza a trasformarsi da diritto per gli Stati a diritto per gli individui. E, d'altra parte, si manifesta la tendenza opposta, particolarmente lampante nell'Unione europea, per cui da una democrazia dei cittadini si transita verso una "democrazia delle organizzazioni" (Bonanate 2001). La conseguenza di tutto ciò è, sul piano politico, la formazione di un nuovo spazio di azione di rilevanza non locale che può definirsi di "*antisystemic movement*" (Arrighi *et al.* 1992).

25 La *global governance* che vede come protagonisti organismi internazionali "neutrali" e agguerrite *lobbies* finanziarie e bancarie ha indotto, su un piano teorico, a compensare il *deficit* democratico che nel *Nation-State* è una conseguenza della sua difficoltà a governare mercati mondiali deregolati e le conseguenti e ricorrenti crisi con la proposta di una costituzionalizzazione del diritto e della comunità internazionale e un consolidamento dei diritti umani nel quadro del cosiddetto *multilevel constitutionalism*. Tuttavia, malgrado ciò, sembra profilarsi il rischio che il primato dei mercati globali (di merci, servizi e della variegata gamma di strumenti finanziari e monetari anche virtuali) produca un processo di mercatizzazione-mercificazione della persona umana e dei suoi diritti più elementari a partire dalla salute e dalla stessa vita; un processo che, anche nell'Europa comunitaria, investe i diritti fondamentali, in particolare i diritti economici e sociali dei lavoratori e i diritti di partecipazione politica e sindacale, vittime del processo di trasformazione-destrutturazione delle istituzioni (parlamenti, partiti, sindacati) e del concetto stesso di rappresentanza.

fra ragion di Stato e imperativi economici (senza solidale cooperazione fra gli Stati e le loro istituzioni: Stiglitz 2006) rende ancora più esposti a sistematiche violazioni i diritti sia individuali che collettivi. Questo, assolutamente evidente per coloro che sono estromessi dalle realizzazioni vantaggiose di questi processi di mondializzazione, fra cui i migranti, in specie "irregolari"[26] (Campesi 2015; 2019)[27].

La presenza di regole estremamente permissive e neutre nel processo di globalizzazione condiziona, conseguentemente, l'applicazione e il rispetto dei diritti nello spazio euromediterraneo.

Ci si trova dinanzi a una prospettiva molto lontana da quella che lasciavano intravedere i contenuti che dovevano dar vita e sostanza all'Unione euromediterranea prospettata nel 1995 nella Conferenza di Barcellona, alla quale parteciparono i ministri degli Esteri dei quindici Stati membri dell'Unione europea e quelli di dodici "Paesi terzi mediterranei"[28]. Pur con tutti i suoi limiti, erano state gettate le basi per un processo ambizioso che, fondandosi su un dialogo multilaterale fra i Paesi delle due sponde del Mediterraneo, avrebbe dovuto creare un'area comune di pace e di stabilità politica, fondata su una stretta connessione di obiettivi economici e di sicurezza e all'insegna della cooperazione e della solidarietà[29]. Il partenariato globale euromediterraneo, difatti, si proponeva esplicitamente, fra l'altro, di promuovere lo sviluppo delle risorse umane, la comprensione tra le culture e gli scambi tra le società civili[30]. In questa visione, il Mediterraneo

26 Non si può omettere che la condizione di irregolarità degli immigrati, tradizionalmente, è strettamente connessa a un loro possibile grave sfruttamento, stante anche il connubio fortissimo tra clandestinità e lavoro nero (Censis 2000). *Amplius*, sulla generale e risalente subalternità degli immigrati nel mercato del lavoro in Italia, vedasi, per esempio, Pugliese 1999; 2000; Carchedi 2000; Orientale Caputo 2000.

27 Da una specifica prospettiva, vanno segnalati i continui tentativi di utilizzo (improprio) del diritto amministrativo ai fini della gestione delle politiche migratorie, che si possono tradurre in gravi violazioni di norme poste a tutela di diritti fondamentali (i cui principî non possono non essere sottoposti a un controllo rigoroso sul piano del diritto penale).

28 Cioè di Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese. In seguito, furono invitati a partecipare ai negoziati la Lega degli Stati Arabi, l'Unione del Magreb arabo e la Mauritania come suo membro.

29 Processo comunque richiamato dalla fondazione nel 2008 dell'Unione per il Mediterraneo.

30 Il progetto, seppur sostanzialmente depotenziato, è proseguito con l'adozione di alcuni ulteriori atti. In proposito, si richiami anche il documento stilato in occasione del Vertice euromediterraneo dei Consigli economici e sociali e delle Istituzio-

si sarebbe potuto confermare quale mare "della vicinanza" e "del destino" (Matvejevic 1996, p. 23 e p. 137).

Il progressivo ripiegamento su obiettivi meno impegnativi a ogni livello, dal piano strategico a quello economico e finanziario, a partire dalla Carta per la pace e la stabilità nella regione mediterranea – in favore delle consuete politiche "neocoloniali" destinate a favorire capi di Stato e di governo e *leader* carismatici e autoritari, lasciando spesso in condizioni economiche e sociali disagiate e precarie le rispettive popolazioni – non ha certo contribuito ad allentare le tensioni esistenti nell'area né ha arginato ragioni e necessità dei processi di migrazione. Allo stesso modo, la chiusura su aspetti securitari ha fornito i presupposti di errate politiche dei Paesi membri dell'Unione Europea, culminate dapprima con atteggiamenti e interferenze funzionali a propri singoli interessi durante le "Primavere arabe" (D'Ignazio *et al.* 2014) e, infine, negli interventi armati che hanno destabilizzato governi e interi Paesi, ponendo le premesse di flussi migratori tuttora in corso[31], nonostante gli stalli temporanei legati al quadro pandemico[32].

D'altronde, lo stesso uso del concetto di "crisi" si è talora piegato a celare le politiche strutturali, improntate a finalità di stabilizzazione economica e controllo sociale, che sono intervenute sull'area mediterranea (Jeandesboz, Pallister-Wilkins 2016), le quali non hanno tuttavia impedito che il confine mediterraneo europeo fosse qualificato come contraddistinto da un elevatissimo grado di rischiosità migratoria in termini di potenziale mortalità (Ferreira 2019). Il composito processo di "esternalizzazione" delle frontiere europee verso alcuni Stati costieri mediterranei non comunitari si è poi rilevato estremamente aleatorio in termini di stretto rispetto minimo dei diritti umani, per la presenza *in loco* perfino di precise organizzazioni "tecniche" volte al loro annichilimento (Massari 2022).

---

ni analoghe tenutosi a Rabat nel 2008, volto all'integrazione regionale dei Paesi coinvolti – tramite anche lo sviluppo infrastrutturale ed economico-sociale, pure sostenuto da riforme fiscali – al fine di rendere l'insieme degli spazi considerati più attraente per gli investimenti e gli scambi.

31 Il regime giuridico della produzione e della circolazione delle armi nei Paesi europei non è certo estraneo alla proliferazione dei conflitti armati nell'area mediterranea, oltre che all'accesso di un'ampia disponibilità di armi da parte della criminalità (economica) organizzata.

32 Ove, d'altro canto, è emersa la fragilità, in termini di protezione rispetto a dimensioni specifiche, di precise politiche di chiusura verso l'esterno (Quintili 2020). Da un differente punto di vista, si è poi ipotizzato che l'emergenza sanitaria sia stata impiegata come pretesto per ostacolare i movimenti migratori nel Mediterraneo, mediante omissioni di soccorso e attraverso pratiche di controllo scorrette (Stierl, Dadusc 2022).

Un mondo «che appare procedere sempre più velocemente e radicalmente verso la disarticolazione della straordinaria coesistenza di affinità e differenze che hanno permesso nel tempo, nonostante i conflitti, di parlare di civiltà del Mediterraneo» (Bonito Oliva 1999, p. 46) resta vittima di strategie e azioni meramente strumentali, guidate dall'interesse economico come "ragione totalizzante" (Habermas 2003; Marcuse 1967), mal celata da astratte invocazioni del principio di libertà, inteso come abbandono di quei valori tradizionali di convivenza e di solidarietà che in passato facevano da contrappeso agli scontri e alle violenze che pure hanno caratterizzato l'area mediterranea.

In più, se il dominio riservato degli Stati incontra comunque, sul terreno della sua applicazione, restrizioni consistenti per l'appunto nel campo dei diritti umani, con la conseguenza che la distinzione fra competenze interne e internazionali dello Stato tende a perdere di significato e rilevanza – almeno per gli Stati che vantano (o aspirano a conseguire) una tradizione, e soprattutto una pratica, di consolidata democrazia, fondata sul rispetto di detti diritti – questa inclinazione, tuttavia, non sembra essere destinata a consolidarsi per i diritti sociali, il che crea forti tensioni; in definitiva, soprattutto fra gli immigrati non comunitari per sussistenza economica e/o per asilo politico, sulla scorta dell'idea che i diritti umani sono, in realtà, i diritti dell'"uomo bianco" (Caracciolo 2006, pp. 29 ss.) e, più in generale, l'espressione di un rapporto *persona-comunità-ambiente* tipico della concezione individualistica attualmente dominante nell'ideologia occidentale (Galtung 1997).

Certo, la contestuale recezione costituzionale e sovranazionale dei diritti umani come diritti non riconoscibili ai soli cittadini, ma anche ai non-cittadini, dunque allo straniero sotto vari profili e vari effetti, fino al riconoscimento di diritti allo stesso apolide, a partire dal Secondo dopoguerra, rappresenta una tendenza verso una dimensione universale della protezione giuridica estendibile a chiunque in quanto persona (Cordini 1998).

Nondimeno, la pretesa della gran parte degli europei – in particolare di chi risente maggiormente della dimensione storico-filosofica della modernità – di considerare il concetto di *persona* (Mazziotti 1964, pp. 81 ss.; D'Orazio 1992), radicato nel binomio *soggetto-libertà*, fondamentale, se non esclusivo, per affrontare i nuovi contesti culturali, sociali ed economici dell'intera area mediterranea in piena evoluzione, sembra destinata a un non evitabile fallimento.

Tutto questo non può non indurre a un complessivo ripensamento degli schemi nei quali si inquadrano il fenomeno migratorio e i territori dove questo insiste, anche partendo dalla concretezza, pure culturale,

delle realtà considerate (Appadurai 2012), cosicché, adottando quella necessaria "etica dell'estraneo", ciò possa tradursi nell'*ordo juridicus* in chiave di maggiore inclusività e di effettiva promozionalità di quel che è, e si vuole, comune.

5. *Migrazioni ambientali e crisi "naturali"*

Tali osservazioni non possono non riportare a determinati campi, ove si ritrovano complessi processi in tema di costrizione ed elezione della via emigratoria (Chelazzi 2016), che conducono a diversi percorsi di vaglio di sua "necessarietà" e alle relative risposte giuridiche. Ci si può dunque riferire, anche, a un piano allo stesso tempo più esteso e maggiormente specifico, connesso al variegato ramo delle migrazioni climatiche o comunque forzatamente avvinte a fenomeni ritenuti "naturali".

Le crisi umanitarie pervengono da precise congiunture socio-politiche, così come possono essere legate a contingenze pure prettamente ambientali. Bisogna però precisare che tali gravi fenomeni vanno letti in modo non unitario: sia come cedimento del piano antropico di protezione e gestione del territorio per eventi eccezionali (manifestatisi in forma più o meno improvvisa e progressiva) desumenti da criticità non di radice ambientale sia in eventuale congiunzione con i sempre meno lenti mutamenti atmosferici che interessano il nostro globo (Piguet 2008), comunque eccessivamente provato dalla presenza umana. Diversamente si combina, quindi, il quadro degli sconvolgimenti umani con l'ordine dei vincoli "ecosistemici".

Rispetto, dunque, alle migrazioni almeno in parte cagionate dai cambiamenti naturali prodotti per le spregiudicate pratiche diffuse nell'antropocene[33], può dirsi che la difficoltà di riconoscere un nesso omogeneo tra minacce all'ecosistema naturale e incremento (o "appesantimento") degli orizzonti migratori [a fronte di un'articolazione non lineare tra mutamento dei fattori ambientali e dinamiche migratorie (Cipollina *et al.* 2021) e della critica teorica a un troppo ferreo "determinismo ambientale" (Ruggiu 2019, p. 406)] contribuisce, in diversa misura, alla vaghezza dei proclami sociali in tema di "giustizia climatica" (Gambino 2022, p. 69). La dimensione globale del fenomeno (Santolini 2019; Altiero, Marano 2016), in ogni modo risalta dinanzi a una precisa delicatezza di complessi sistemi ambientali, come quello mediterraneo (*amplius*, Mezzalama 2021).

33 Peraltro, le vicende pandemiche correnti hanno mostrato adeguatamente i nessi tra sfera della salute e modello di umanizzazione planetaria.

Chiaramente, l'ambito mediterraneo qui si inserisce in un più ampio contesto, di cui subisce ripercussioni indirette, oltre a sopportare propri problemi, anche strettamente climatici[34]. I processi di inaridimento, salinizzazione *et cetera* (IPCC 2007; Cherlet *et al.* 2018), con il loro impatto pure sulla gestione delle fonti idriche (Engelke *et al.* 2017, p. 7), richiamano l'influenza delle politiche economiche sulle risorse primarie, che riguardano l'area del Mediterraneo ma non solo (Sparano 2020), incidendo variamente sulle correnti migratorie. Per quel che in proposito concerne specificatamente il nostro Paese, questo, data la sua peculiare conformazione, potrebbe dirsi interessato da "ecomigrazione" negli opposti versi, come luogo tanto di destinazione tanto di partenza (Cristaldi 2020, p. 165). Peraltro, anche qui si sconta la qualità delle norme per come poste a sostegno pure di quelle politiche ambientali improntate al fine della "modernizzazione ecologica", non emancipative dal dominio della dimensione economica e attestantisi su processi escludenti (Ciuffoletti *et al.* 2019, p. 6).

In questo, lo spazio di riconoscimento del diritto alla migrazione per tali specifici motivi non pare ancora grande né preciso (Biermann, Boas 2010), tanto che quella del migrante ambientale pare proprio, in sé, sotto il versante socio-giuridico, una categorizzazione debole. Del resto, riconoscerne la specificità mediante l'ipotizzata griglia relativa alla causa della migrazione, alla durata della stessa e all'origine della causa (Bates 2002), se pure può apparire operazione logica e chiara, non per questo risulta sempre agevolmente e coerentemente praticabile. Coloro i quali subiscono gli effetti di una migrazione forzata connessa a questioni ambientali[35] – oltre a incorrere in definizioni sistemiche improprie o fuorvianti (come quella di "rifugiati climatici") – non rientrano in alcun *status* caratteristico cui è riconosciuta una protezione loro propria (Perrini 2021, p. 247; 2018), sicché l'ammissione giuridica delle loro richieste può essere prevalentemente collegata al dato dell'impossibilità concreta del ritorno al Paese di origine (inidoneo "per cause naturali") oppure, rispetto alla condizione di rifugiato e alla protezione sussidiaria, per mezzo di un'interpretazione obbligatoriamente estensiva (Brambilla 2017, p. 7). Peraltro, per la tutela degli "ecoprofughi" (Calzolaio 2010), chiaramente privi di appositi "passaporti climatici" (Barbiroglio 2019), mancano appropriate convenzioni internazionali o protocolli e accordi di cooperazione interregionale, in un quadro

34 È soggetto, significativamente, agli effetti dell'espansione della cella equatoriale tropicale, con l'indebolimento delle ricadute benefico-conservative dovute all'azione dell'anticiclone delle Azzorre.

35 Per un riepilogo di alcune proposte teoriche di loro suddivisione: Gubbiotti *et al.* 2012, pp. 13 ss.

che riporta, anche per tali motivi, alla discussione sull'inadeguatezza (della forma) degli Stati-Nazione (Sferazza Papa 2022, p. 184).

Bisognerebbe poi, in proposito, in quanto a derivazioni, effettuare un distinguo tra fasi "emergenziali" e condizioni da dare come assunte nella loro permanenza, con tutto ciò che comporta in termini di ricadute giuridiche, *in primis* riguardo al riconoscimento o meno di motivazioni idonee all'accoglimento di eventuali istanze di accesso e residenza di lungo periodo. In ogni modo, la risultanza paventata è quella per cui talora si resti, indeterminatamente, allo stadio di un'assenza di strumenti materiali, oltre che normativi, di salvaguardia (Venturi 2016).

Pure qui ritorna, in un senso globale, il discorso su ciò che può definirsi "democrazia d'opportunità", ossia – rispetto a molteplici livelli – il perseguimento di una sostanziale parità di accesso alle possibilità sociali dell'esistenza. Anche questo, in un certo modo, attiene a una ricalibratura delle politiche sociali, in senso ampio intese, in un'ottica di responsabilità non (solo) economicisticamente declinata. Il mutamento antropogenico appare così proprio della fase polemicamente definita come del "capitalocene", ove il valore «opera attraverso una dialettica di sfruttamento e appropriazione, che illumina il particolare rapporto del capitalismo con la natura» (Moore 2017, p. 45). In generale, il discorso ecologico – con la sua attinenza alle competizioni impari per le risorse che possono localmente e globalmente osservarsi – coinvolge, concretamente e giuridicamente, quelle che possono essere definibili come "predazioni del presente" ricadenti sulle possibilità del futuro.

Per quel che riguarda l'adozione di politiche "mediterranee" comuni di preservazione ambientale, con tutte le possibili positive conseguenze in materia di godimento di diritti su più piani, queste tuttora paiono sostanzialmente ferme allo stadio di generica intesa (PAM 2021). La relazione ivi intercorrente fra rischio ambientale, economia politica dello sviluppo e capacità di recupero del sistema – in presenza di un intenso processo di antropizzazione del territorio, specie lungo le zone costiere, che ha portato alla frammentazione dei sistemi naturali e alla comparsa di rilevanti processi di degrado[36] – mostra un basso tasso di adattabilità e uno alto di vulnerabilità, condizione che plausibilmente rinforzerà quantitativamente i movimenti migratori, quantunque sia incerto se la qualità di tale mobilità umana possa essere maggiormente di stampo intranazionale, regionale o di altro tipo e, non ultimo, volta a favorire dinamiche di taglio più conflittuale che cooperativo (Caruso, Venditto 2012).

36 Tra cui, il propagare di incendi boschivi, l'abbandono delle pratiche tradizionali agricole e il deterioramento delle strutture di protezione del suolo.

6. *A mo' di conclusione (prospettive di lavoro)*

Riflettere sul Mediterraneo tra "diritti e rifiuti" evidenzia la necessità di un dialogo interdisciplinare per la trattazione di un fenomeno complesso.

Questo, pure dalla prospettiva della problematizzazione della categoria stessa dei "diritti umani", alla luce del fatto che, sotto un versante critico, se ne può mettere intrinsecamente in discussione il valore "emancipatorio", inquadrando la statuizione di tali diritti entro un quadro compatibile e, anzi, funzionale rispetto alle esigenze di *governance* del capitalismo moderno e contemporaneo.

Andando a specificare quali siano i diritti presi in considerazione e come gli stessi, anche dal punto di vista formale, si pongano in relazione fra sfera nazionale, europea e internazionale, risalterà poi come tra gli obiettivi in campo non possa non esservi quello di far risaltare, intorno al campo dei diritti umani e della loro applicazione quantomeno "euromediterranea", il rapporto, tutt'altro che coerente, tra *law in books* e *law in action*. In un'ottica che possa altresì individuare, alla luce delle coordinate teoriche di fondo presenti, quali siano concretamente i soggetti coinvolti in tali dinamiche e in quali traiettorie e sfere di "contro-condotta" e "resistenza" si vadano eventualmente a inserire.

In tal senso, in quanto ai migranti e ai loro specifici percorsi, entrare nel merito di talune specifiche soluzioni normative, nazionali e transnazionali, ponendole in tensione con alcuni selezionati processi sociali materiali agiti o subiti dagli stessi, riporterà a un procedimento che li vede costantemente alle prese con i "confinamenti" e le regolamentazioni attivate da dispositivi di controllo sociale, istituzionale o "informale".

È chiaro come ciò vada articolato evitando che le tendenze descritte in merito di individuazione e non rispetto dei diritti umani siano intese assolutamente come cause, sottraendosi, dunque, al rischio che una ricerca "causale" possa far scivolare il discorso nell'alveo di una generica narrazione di stampo veteropositivista.

Parallelamente, non può non rilevarsi, nel merito di un "pericolo" analitico, la diffusa insistenza su categorie generiche e di frequente usate all'interno della narrazione *mainstream* senza adeguate precisazioni[37], con la propensione a rendere troppo generico il dato di come i segmenti amministrativamente più fragili della popolazione rischino di subire le maggiori conseguenze della delegittimazione/negazione dei diritti umani e della loro complessa formulazione.

37 Come rilevato, per esempio, in Colombo 2015.

Non ultimo, tenuto pure conto dell'interdipendenza tra spazio e soggetti (von Uexküll 2013, p. 75), appare chiaramente imprescindibile una più complessa declinazione del rapporto fra ambiente sociale e naturale, anche nelle connessioni articolate tra una dimensione locale e una più ampia. Ciò, inoltre, può riproporre la problematica del bilanciamento di interessi – e diritti – diversi.

Tutto questo, anche affinché quella certa aurea di "romanticismo" che spesso fatalmente si stende sul tema dell'"umanità" dei diritti, della mediterraneità e della migratorietà possa rilevarsi non un limite metodologico, ma una risorsa culturale.

Riferimenti bibliografici

Altiero S., Marano M. (a cura di), 2016, *Crisi ambientale e migrazioni forzate. L'ondata silenziosa oltre la fortezza Europa*, Roma, Associazione A Sud.

Amirante C., Pascali M., 2015, *Alien. Immigrazione clandestina e diritti umani*, Napoli, Editoriale Scientifica.

Amnesty International, 2020, *Rapporto 2019-2020, Italia*, consultabile in *https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/italia/*.

Appadurai A., 1986, *Theory in Anthropology: centre and periphery*, in «Comparative Studies in Society and History», n. 28, pp. 356-374.

Id., 2012, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Milano, Raffaello Cortina (ed. or. 1996).

Arrighi G., Drangel J., 1987, *La stratificazione dell'economia mondo. Un'esplorazione dell'area semiperiferica*, in «Marx centouno», n. 6, pp. 79-127.

Arrighi G., Hopkins A., Wallerstein E., 1992, *Antisystemic Movements*, Roma, Manifestolibri.

Barbiroglio E., 2019, *Il surriscaldamento globale e l'idea del passaporto climatico*, in *https://openmigration.org/analisi/il-surriscaldamento-globale-e-lidea-del-passaporto-climatico/*.

Bates D. C., 2002, *Environmental refugees? Classifying human migrations caused by environmental change*, in «Population and Environment», vol. 23, n. 5, pp. 465-477.

Bauman Z., 1999, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.

Becchi A., *Economie*, 1995, in Bellicini L. (a cura di), *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, Roma, Cresme.

Biermann F., Boas I., 2010, *Preparing for a Warmer World: Towards a Global Governance System to Protect Climate Refugees*, in «Global Environmental Politics», vol. 10, n. 1, pp. 60-88.

Blok A., Bromberger C., Albera D. (a cura di), 2001, *L'anthropologie de la Méditerranée*, Paris, Maison méditerranéenne des sciences de l'homme.

Bonanate L., 2001, *Democrazia tra le nazioni*, Milano, Bruno Mondadori.

Bonito Oliva R., 1999, *Ancora una riflessione sul concetto di persona*, in Mazzarella E., Bonito Oliva R. (a cura di), *Identità e persona nello spazio mediterraneo*, Napoli, Guida.

Brambilla A., 2017, *Migrazioni indotte da cause ambientali: quale tutela nell'ambito dell'ordinamento giuridico europeo e nazionale?*, in «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza», n. 2, al link: https://www.dirittoimmigrazionecittadinanza.it/archivio-saggi-commenti/saggi/fascicolo-2017-n-2/78-migrazioni-indotte-da-cause-ambientali-quale-tutela-nell-ambito-dell-ordinamento-giuridico-europeo-e-nazionale

Bromberger C., 2007, *Bridge, wall, mirror: Coexistence and confrontations in the Mediterranean world*, in «History and Anthropology», vol. 18, n. 3, pp. 291-307.

Calabresi G., Bobbit P., 2006, *Scelte tragiche*, Milano, Giuffrè.

Calzolaio V., 2010, *Ecoprofughi. Migrazioni forzate di ieri, di oggi, di domani*, Rimini, Ndapress.

Campanale A. M., 2006, *Mediterraneo: limes o limen?*, in «Jura Gentium», al link: https://www.juragentium.org/forum/horchani/it/campanal.htm.

Campesi G., 2015, *Humanitarian confinement: an ethnography of reception centres for asylum seekers at Europe's southern border*, in «International Journal of Migration and Border Studies», vol. 1, n. 4, pp. 398-418.

Id., 2019, *Genealogies of Immigration Detention: Migration Control and the Shifting Boundaries Between the 'Penal' and the 'Preventive' State*, in «Social & Legal Studies», vol. 29, n. 4, pp. 527-548.

Camus A., 2009, *L'uomo in rivolta*, Milano, Bompiani (ed. or. 1951).

Caracciolo di Brienza G., 2006, *Diritti umani ed Islam. Tra universalismo ed etnocentrismo*, Torino, Giappichelli.

Carchedi F., 2000, *La condizione degli immigrati in Italia*, in Aa. Vv., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, *Dossier di ricerca*, Roma, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, vol. II.

Cardarelli U., Beguinot C., 1987, *La Città Mediterranea. Primo rapporto di ricerca*, Napoli, Istituto di pianificazione e gestione del territorio.

Caruso I., Venditto B., 2012, *Il futuro del Mediterraneo. Studio preliminare sui rifugiati ambientali*, in Valleri M., Pace R., Girone S. (a cura di), *Il Mediterraneo: uno studio ed una passione*, Bari, Cacucci.

Cassano F., 2007, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza.

Cassese S., 2013, *Chi governa il mondo?*, Bologna, Il Mulino.

Censis, 2000, *Processi globali e forme di governo delle migrazioni in Italia ed in Europa*, Roma, Agenzia romana per il Giubileo.

Cerroni U., 1993, *Il Mediterraneo: culture a confronto*, in Nocifora E. (a cura di), *Il turismo mediterraneo come risorsa e come rischio. Strategie di comunicazione*, Roma, Seam.

Cesareo V., Blangiardo G. C., 2009, *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli.

Chelazzi G., 2016, *Inquietudine migratoria. Le radici profonde della mobilità umana*, Roma, Carocci.

Cherlet M., Hutchinson C., Reynolds J., Hill J., Sommer S., von Maltitz G. (a cura di), 2018, *World Atlas of Desertification*, Luxembourg, Publication Office of the European Union.
Chiocchi A., 1995, *Intorno al concetto di emarginazione*, in «Società e conflitto», n. 11/12, pp. 3-67.
Chiodi G. M., 2000, *Precedenza dei doveri sui diritti umani, che peraltro è meglio definire diritti fondamentali*, in Chiodi G. M. (a cura di), *I diritti umani. Un'immagine epocale*, Guida, Napoli.
Cipollina M., De Benedictis L., Scibè E., 2021, *Cambiamenti climatici, disastri naturali e migrazioni: una rassegna della letteratura*, in «Rivista di Politica Economica», n. 1, pp. 95-123.
Ciuffoletti S., Deriu M., Marcenò S., Poneti K., 2019, *Introduzione: La crisi dei paradigmi ed il cambiamento climatico*, in «Jura Gentium», n. 1, pp. 5-13.
Colombo A., 2012, *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*, Bologna, Il Mulino.
Id., Sciortino G., 2004, *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, Bologna, Il Mulino.
Colombo F., 2015, *Rifugiati e migranti economici: facciamo chiarezza*, al link: https:// www.lenius.it/rifugiati-e-migranti-economici/.
Cordini G., 1998, *Elementi per una teoria giuridica della cittadinanza*, Padova, Cedam.
Cori B., 2004, *Mediterraneo, mondo*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, suppl. III, *ad vocem*.
Id., Lemmi E., 2001, *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Bologna, Patron.
Corna Pellegrini G., 1998, *An attemptable classification of the Mediterranean cities*, in Vallat C. (a cura di), *Petites et grandes villes du Bassin Méditerranéen. Études autour de l'œuvre d'Etienne Dalmasso*, Roma, Ecole Française de Rome.
Cristaldi F., 2020, *Migrazioni e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron.
d'Alessandro L., Petrillo A., 2016, *Tra pòros e penìa. Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione*, in «Cartografie sociali», n. 1, pp. 9-29.
D'Ignazio G., Fiorita N., Gambino S., Raniolo F., Ventura A. (a cura di), 2014, *Transizioni e democrazia nei Paesi del Mediterraneo e del vicino Oriente*, Cosenza, Periferia.
D'Orazio G., 1992, *Lo straniero nella Costituzione italiana*, Padova, Cedam.
Dal Lago A., 1999, *La tautologia della paura*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, pp. 5-41.
Dal Lago A., Filippi M., 2018, *Premessa*, in Aa.Vv., *Mostri ed altri animali*, «Aut aut», n. 380, pp. 3-9.
Denninger E., 1998, *Diritti dell'uomo e legge fondamentale*, Torino, Giappichelli.
Di Cesare D., 2017, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
Di Gennaro A., 2014, *Per una storia dell'ecosistema metropolitano di Napoli*, in «Meridiana», n. 80, pp. 105-124.
Eco U., 2019, *Migrazioni ed intolleranza*, Milano, Nave di Teseo.

Engelke P., Aronsson L., Nordenman M., 2017, *Mediterranean e futures 2030. Toward a Transatlantic Security Strategy. Atlantic Council*, al link: https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/report/mediterranean-futures-2030/.

Escallier R., 2001, *La ville méditerranéenne*, in Lozato-Giotart J.P. (a cura di), *La Méditerranée*, Paris, CNED-SEDES.

Esposito G., 2006, *La etnodiversità nella città mediterranea: un modello utopistico o uno scenario concreto?*, in «Urbanistica Dossier», vol. 89, pp. 61-64.

Faist T., 2000, *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*, Oxford, Oxford University Press.

Farinelli F., 1998, *Il Mediterraneo, la differenza, il differimento*, in «Geotema», n. 12, pp. 57-62.

Ferrajoli L., 2019, *Politiche contro i migranti in violazione dei diritti umani*, in «Questione giustizia», 22 marzo, al link: https://www.questionegiustizia.it/articolo/politiche-contro-i-migranti-in-violazione-dei-diritti-umani-_21-03-2019.php.

Ferrarotti F., 2003, *La convivenza delle culture*, Bari, Dedalo.

Ferreira S., 2019. *Human Security and Migration in Europe's Southern Borders*, Cham, Palgrave Macmillan.

Frassetto R. (a cura di), 1993, *Managing the Mediterranean: information for decision making*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche.

Fuschi M., 2008, *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Milano, Franco Angeli.

Galtung J., 1997, *I diritti umani in un'altra chiave*, Milano, Esperia.

Gambino S., 2022, *Climate change e migrazioni ambientali*, in Id., Tarsia T., Velardi A. (a cura di), *Lo Straniero. Confronti interdisciplinari ed itinerari di ricerca*, Roma-Messina, Corisco.

Garelli G., Sciurba A., Tazzioli M., 2018, *Mediterranean Movements and the Reconfiguration of the Military Humanitarian Border in 2015*, in «Antipode Journal», vol. 50, n. 3, pp. 662-672.

Giaccaria P., Minca C., 2011, *The Mediterranean Alternative*, in «Progress in Human Geography», vol. 35, n. 3, pp. 345-365.

Giovannini M., 2010, *L'area del Mediterraneo*, in *XXI secolo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. IV, *ad vocem*.

Gramsci A., 1996, *Lettere dal carcere. 1926-1937*, Palermo, Sellerio.

Gubbiotti M., Finelli T., Peruzzi E., 2012, *Profughi Ambientali: cambiamento climatico e migrazioni forzate*, Roma, Legambiente.

Guolo R., 2010, *Modelli di integrazione culturale in Europa*, in Cardinali V., Lucidi M. (a cura di), *Le nuove politiche dell'immigrazione*, Venezia, Marsilio.

Habermas J., 2003, *Il discorso filosofico della modernità*, Roma-Bari, Laterza.

Horchani F., Zolo D. (a cura di), 2005, *Mediterraneo. Un dialogo fra le due sponde*, Roma, Jouvence.

Intergovernmental Panel on Climate Change, 2007, *Climate Change 2007. Impacts, Adaptation and Vulnerability*, Cambridge, Cambridge University Press.

Jeandesboz J., Pallister-Wilkins P., 2016, *Crisis, routine, consolidation: The politics of the Mediterranean migration crisis*, in «Mediterranean Politics», vol. 21, n. 2, pp. 316-320.

Kayser B., 1996, *Il Mediterraneo. Geografia della frattura*, Milano, Jaca Book.
King R., Fielding A., Black R., 1997, *The international migration turnaround in Southern Europe*, in King R., Black R. (a cura di), *Southern Europe and the New Immigrations*, Brighton, Sussex Academic.
King, R., Proudfoot, L., Smith B., 1997, *The Mediterranean. Environment and society*, London, Arnold.
Kourliouros E., 2003, *Reflections on the economic-noneconomic debate: a radical geographical perspective from the European south*, in «Antipode», vol. 35, n. 4, pp. 781-799.
Latouche S., 2000, *La sfida di Minerva*, Torino, Bollati Boringhieri.
Leontidou L., 1990, *The Mediterranean city in transition*, Cambridge, Cambridge University.
Id., 1993, *Postmodernism and the City: Mediterranean versions*, in «Urban Studies», n. 30, pp. 949-965.
Id., 1995, *Repolarization in the Mediterranean: Spanish and Greek cities in neoliberal Europe*, in «European Planning Studies», vol. 3, n. 2, pp. 155-172.
Id., 1996, *Alternatives to Modernism in (Southern) Urban Theory: Exploring In-Between Spaces*, in «International Journal of Urban and Regional Research», vol. 20, n. 2, pp. 180-197.
Marcuse H., 1967, *L'uomo ad una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi (ed. or. 1964).
Massari M., 2022, *Our lives and bodies matter: memories of violence and strategies of resistance among migrants crossing the Mediterranean*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 45, n. 16, pp. 458-477.
Matvejevic P., 1996, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano, Garzanti.
Id., 1998, *Il Mediterraneo e l'Europa*, Milano, Garzanti.
Mazziotti F., 1964, *Sulla soggettività e tutela dello straniero nell'ordinamento italiano*, in «Rassegna di diritto pubblico», n. 1, pp. 81-111.
Mezzalama R., 2021, *Il Clima che cambia l'Italia. Viaggio in un Paese sconvolto dall'emergenza climatica*, Torino, Einaudi.
Miani F., 1998, *La dimensione urbana per l'integrazione mediterraneo-europea*, in «Geotema», n. 12, pp. 68-79.
Minca C., 2004, *Mediterraneo*, in Id. (a cura di), *Orizzonte mediterraneo*, Padova, Cedam.
Mingione E., 1991, *Fragmented societies: a sociology of economic life beyond the market paradigm*, Oxford, Basil Blackwell.
Moore J. M., 2017, *Antropocene o Capitalocene. Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*, Verona, Ombre Corte (ed. or. 2016).
Muscarà C., 1986, *Megalopoli Mediterranea*, Milano, Franco Angeli.
Muscarà L., 1998, *Mediterraneo ed Europa: identità culturali e chiusure territoriali*, in «Geotema», n. 12, pp. 74-87.
Nasso A., 2018, *Riace addio*, al link: https://video.repubblica.it/cronaca/riace-addio-il-natale-triste-del-borgo-simbolo-dell-accoglienza-senza-migranti-e-con-il-sindaco-esiliato/323222/323843?ref=RHRS-BH-I0-C6-P20-S1.6-T1.
O'Donnell P., 2000, *Latent Destinies: Cultural Paranoia and Contemporary U.S. Narrative*, Durham, Duke University Press.

Orientale Caputo G., 2000, *Salari di fatto dei lavoratori immigrati in Italia*, in Pugliese E. (a cura di), *Rapporto Immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Roma, Ediesse.
Pace G. (a cura di), 1996, *Sviluppo economico ed urbano delle città mediterranee*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
Id., 1998, *Modi di pensare e vedere la città mediterranea*, Napoli, CNR. Istituto di ricerche sull'economia mediterranea.
Palidda S. (a cura di), 2011, *Città mediterranee e deriva liberista*, Messina, Mesogea.
Pariotti E., 2013, *I diritti umani. Concetto, teoria, evoluzione*, Padova, Cedam.
Parliamentary Assembly of the Mediterranean (PAM), 2021, *PAM approach to climate-related security risks*, al link: https://www.pam.int/sites/default/files/2021-12/TP_approach_to_climate_related_security_risks_EN.pdf.
Pascali M., 2019, *Movimenti migratori ed integrazione degli immigrati a Napoli in relazione allo stato di informalità presente*, in Grassi V., Pascali M. (a cura di), *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo. Verso un modello mediterraneo di integrazione?*, Milano, Franco Angeli.
Péraldi M., 1996, *Vivre et survivre au bord des villes*, in «Le courrier du CNRS», n. 82, pp. 27-29.
Id., 2011, *Città frontiere euromediterranee e capitalismo mercantile transnazionale*, in Palidda S. (a cura di), *Città mediterranee e deriva liberista*, *op. cit.*
Perrini F., 2018, *Cambiamenti climatici e migrazioni forzate. Verso una tutela internazionale dei migranti ambientali*, Napoli, Editoriale scientifica.
Id., 2021, *Il Nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo ed i migranti ambientali: una categoria "dimenticata"?*, in «Freedom, Security & Justice: European Legal Studies», n. 2, pp. 245-260.
Piguet E., 2008, *Climate change and forced migration*, in «UNHCR Research Paper», n. 153, pp. 1-13.
Pirrone M. A., 2007, *Movimenti, frontiere e fratture mediterranee*, Milano, Mimesis.
Pitch T., 2013, *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Roma-Bari, Laterza.
Pugliese E., 1999, *Gli immigrati nel mercato del lavoro ed i modelli regionali di inserimento*, in Carchedi F. (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, Roma, Ediesse.
Id., 2000, *L'Italia fra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, in Aa.Vv., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Convegno Internazionale Roma, 12-14, luglio 2000.
Quintili P., 2020, *Il motivo epidemico/pandemico e la crisi attuale. Per un abbozzo di Conclusioni*, in Badiou A., *Niente di nuovo sotto il sole. Dialogo sul covid 19*, Roma, Castelvecchi.
Ramadan R., 2004, *La globalizzazione: resistenze musulmane*, Lione, Tawhid.
Ribeiro O., 1972, *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Milano, Mursia.
Ruggiu I., 2019, *Migrazioni per cause climatiche ed impatti sulla sicurezza a livello locale*, in Astone F., Cavallo Perin R., Romeo A., Savino M. (a cura di), *Immigrazione e diritti fondamentali*, Torino, Università di Torino.

Salvati L., 2011, *Mediterraneo, regione, sviluppo: una breve riflessione*, in «Biblio 3W. Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales», vol. XVI, n. 952, pp. 1-16.
Id., 2015, *Dinamiche economiche e cambiamenti sociali: la città mediterranea ancora in transizione*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 18, pp. 70-87.
Salvatori F. (a cura di), 2008, *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Roma, Viella.
Santolini F., 2019, *Profughi del Clima. Chi sono, da dove vengono, dove andranno*, Pavia, Rubbettino.
Sferrazza Papa E. C., 2022, *Le contraddizioni del mondo globale tra flussi migratori e cambiamento climatico*, in «Federalismi.it», n. 1, pp. 176 ss.
Sommella R. (a cura di), 2009, *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano, Franco Angeli.
Sparano E., 2020, *Ripensare il globale. Il ruolo dell'acqua e del cibo nelle migrazioni climatiche*, in Donato D., Pardo Baldoví M. I., San Martín Alonso A., Valle Aparicio J.E., Senent Sánchez J. M. (a cura di), *Migraciones, género, ulturas visuales y co-participación*, Valencia, Palmero.
Stierl M., Dadusc D., 2022, *The "Covid excuse": EUropean border violence in the Mediterranean Sea*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 45, n. 8, pp. 1453-1469.
Stiglitz J., 2006, *La globalizzazione che funziona*, Torino, Einaudi.
Talia I., 1998, *Competizione globale tra città. I casi di Napoli, Palermo e Bari*, Napoli, Liguori.
Tosel A., 2003, *I diritti umani nel mondo globalizzato*, in «Alternativa», n. 2, pp. 51-73.
Id., 2007, *Nuovo stato di diritto e trasformazione del soggetto giuridico. Elementi per una antropologia della globalizzazione. Ipotesi di lavoro*, in De Simone A. (a cura di), *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, Perugia, Morlacchi.
Troin J. F., 1997, *Le metropoli del mediterraneo. Città di frontiera, città cerniera*, Milano, Jaca Book.
Venturi C., 2016, *Senza casa e senza tutela. Il dramma e la speranza dei profughi ambiental*, Todi (PG), Tau.
Viganoni L. (a cura di), 2007, *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli.
von Uexküll J., 2013, *Ambienti animali ed ambienti umani*, Macerata, Quodlibet (ed. orig. 1933).
Zincone G. (a cura di), 2009, *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Bologna, Il Mulino.
Zolo D., 2004, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma-Bari, Laterza.
Id., 2007, *La questione mediterranea*, in Cassano F., Zolo D. (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli.
Id., 2009, *La questione mediterranea ed il "processo di Barcellona"*, in «Jura Gentium», n. 1, al link: https://www.juragentium.org/topics/med/forum/it/zolo.htm.